

Mascioni, nulla di fatto: restano 118 gli esuberi previsti

Pubblicato: Martedì 12 Luglio 2016



Non ha portato né svolte né buone notizie il primo incontro ufficiale sugli esuberi richiesti dal fondo Phi, proprietario della **Mascioni** di Cuvio, la storica azienda tessile ora in concordato preventivo.

Leggi anche

- **Cuvio** – Mascioni, subito un tavolo sul lavoro in Valle
- **Cuvio** – Mascioni, mobilità per 120 persone
- **Cuvio** – Mascioni, rifiutata la proposta dell'azienda
- **Cuvio** – Mascioni, la parola passa al sindacato
- **Cuvio** – Figli e conviventi entrano nell'accordo della Mascioni

Le posizioni tra le parti sono ancora distanti e dei 145 esuberi iniziali, la prima tornata basata sulla solidarietà e sull'accompagnamento alla pensione ha visto l'uscita di solo 27 dei lavoratori coinvolti. Resta quindi il problema degli altri 118, che per i rappresentanti dell'azienda sono per ora un numero non negoziabile.

«In realtà si tratta di un numero, stando alla cassa integrazione straordinaria utilizzata finora, che secondo noi può essere decisamente limato – commenta **Ernesto Raffaele**, della Filtcam Cgil, tra i sindacalisti al tavolo presso la sede varesina dell'Unione Industriali – Inoltre l'azienda poi dice no agli

ammortizzatori sociali e ad un accordo di mobilità su base volontaria, perché l'accordo precedente in questi sei mesi lo hanno sfruttato solo 27 persone. Ma noi vogliamo tener duro su questa linea».

Anche perché, secondo i sindacati, un'alternativa più soft ci sarebbe: un contratto di solidarietà per i lavoratori ancora in essere. «Noi chiediamo un ulteriore anno di ammortizzatore sociale, con contratto di solidarietà – spiega **Pietro Apadula**, della FEMCA Cisl dei Laghi, presente all'incontro di Varese – Perché così facendo almeno 18 dei lavoratori posti in esubero dall'azienda potrebbero poi, con due ulteriori anni, maturare i requisiti per andare in pensione. Mentre negli anni a venire ci sarebbero altri lavoratori che arriverebbero a maturare poi i requisiti pensionistici».

Quella del concordato Mascioni è una situazione grave in un territorio dove il manifatturiero è pressoché scomparso: «Quanto sta accadendo alla Mascioni è il prosieguo di una crisi industriale che in questa parte della provincia ha già fatto perdere troppi posti di lavoro – ha commentato **Daniele Magon**, segretario generale della FEMCA Cisl dei Laghi, presente insieme ai rappresentanti citati e alla rappresentativa della Uiltec UIL, **Antonio Parisi** – Non possiamo più stare a guardare questo degrado industriale che porta povertà e disagi a troppe famiglie. Abbiamo bisogno che anche la politica comunale e provinciale intervenga per verificare tutte le possibilità che ci possano consentire di salvaguardare i posti di lavoro e l'industria della nostra provincia, per garantire il benessere ed il futuro dei cittadini e delle famiglie».

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it